

Il principale azionista aveva alimentato le voci di una sua uscita e l'azione aveva guadagnato velocemente. Vuole però privatizzare due reti Rai

Il gioco di Berlusconi fa crollare Mediaset

Il capo del Polo dice: non vendo. Il titolo perde oltre il 5% in Borsa. La Consob non si muove

Fabio Luppino

ROMA Berlusconi non vende più, il titolo Mediaset crolla in Borsa. E la cosa è seria, perché sull'azione ieri si è abbattuta un'ondata di vendite, con volumi, come dicono gli esperti. Il titolo ha sfiorato i 12 euro perdendo il 6%, per poi chiudere a 12,11 euro (-5,61%). Dopo l'annuncio, rivelatosi un bluff, della scorsa settimana aveva di gran carriera superato i 13 euro. Con il gioco da illusionista del capo del Polo qualcuno ha guadagnato molti soldi e molti altri ne hanno perduti, a milioni. L'investimento finanziario funziona spesso sulle voci, ma triste quando non vengono confermate. Questo sarà un metodo di governo? Val la pena di prendere il capo della destra terribilmente sul serio.

Secondo gli analisti nessuno oggi vuole comprare l'azienda. Le voci hanno solo fatto fare affari agli speculatori

Se vincerà l'uomo di Arcore si prepara ad ammannirci con annunci a raffica sul tipo di Mediaset. Berlusconi ritiene di poter giocare con il conflitto di interessi ritenendolo affar suo. Il Programma, allora, sarebbe un annuncio Mediaset all'ennesima potenza.

Ma stiamo al caso. Ieri il crollo del titolo è stato avviato dalle dichiarazioni del capo, della sera, e rafforzato da quelle delle persone serie che vivono d'affari, della giornata. Non c'è nessuno al momento che voglia o possa comprare Mediaset, o quanto meno ottenerne il 10% che ne consentirebbe il controllo. La società vale 30mila miliardi, la più costosa del settore in Europa, e nessuno è disposto a spendere nemmeno tremila miliardi di lire (sempre una bella cifra) per prenderla ora. «L'ipotesi che il gruppo Kirch compri Mediaset ha una probabilità pari allo zero in questo momento», ha affermato Giorgio Kofler, presidente di Hot Italia Spa.

E allora val la pena di ricostruirle

tutta la messinscena che è servita solo a gonfiare il titolo a vantaggio degli speculatori (in poche settimane sull'onda delle voci, avvalorate dal maggiore azionista, il titolo Mediaset ha guadagnato oltre il 20%) e a danno dei piccoli risparmiatori. Eh sì, perché Berlusconi dopo le "coraggiose" parole regalate in esclusiva al buon Enrico Mentana il 3 maggio, «sulla vendita decideranno i miei figli» (dopo che Giuseppe Giulietti, deputato Ds il giorno prima aveva detto «Berlusconi annuncerà la vendita di Mediaset prima delle elezioni»), ha organizzato per l'indomani un delicato incontro con Rupert Murdoch, il magnate australiano dei media. Murdoch non era affatto venuto in Italia per occuparsi della compravendita di Mediaset: la cosa non è mai entrata nei suoi interessi primari.

Lo ha dichiarato subito, Murdoch. E però il titolo in vista del vertice tra miliardari aveva vissuto un'altra giornata trionfale e la Borsa non ha creduto a Murdoch. Fino allo show down di lunedì sera. «Mi chiedo se la Consob apprezzerà la disinvoltura del leader della Casa delle libertà e le singolari modalità con cui sta affrontando il problema del conflitto di interessi - ha detto il capogruppo dello Sdi alla Camera, Giovanni Crema -. Anche questa mattina i mercati finanziari hanno ricevuto il buongiorno dalle altalenanti dichiarazioni del Cavaliere Berlusconi sulla vendita di Mediaset».

L'Adusbef chiede l'intervento della Consob a tutela dei piccoli azionisti Mediaset. L'associazione consumatori ritiene che le dichiarazioni di questi ultimi giorni di Berlusconi e Confalonieri abbiano «creato una grave turbativa al valore del titolo», arrivando a ipotizzare l'apertura di insider trading. «Le regole e il rispetto del mercato azionario - dice l'Adusbef - devono valere per tutti e la Consob deve fare un richiamo ufficiale a

coloro che le hanno violate».

La Consob non interviene perché ci vogliono indizi pesanti per indagare in questi casi. Ma le autorità di controllo avrebbero invitato il gruppo Mediaset a fare degli annunci chiari: su quante azioni, sul quando, a che prezzo e a chi vogliono vendere. Del resto l'aggiornata disciplina in caso di agiotaggio è molto severa. Prevede tre anni di reclusione nei confronti di chi diffonde notizie false, esagerate e tendenziose al fine di determinare «una sensibile alterazione del prezzo delle azioni».

Commentando la vexata questo il candidato del centrosinistra si ferma all'ironia. «Ormai questa è diventata una tale barzelletta - dice Francesco Rutelli sulla vendita di Mediaset -. L'abbiamo sentita in tutte le campagne elettorali degli ultimi sette anni tanto che non vale più la pena di parlarne». Da Berlusconi arriva «una promessa al giorno, smentita il giorno dopo - aggiunge Rutelli -. Quella fortuna televisiva se la tengono ben stretta».

Silvio Berlusconi si tiene stretta Mediaset e ha le idee chiare sulla Rai. «Noi abbiamo detto che bisogna tenere una rete pubblica - ha affermato Berlusconi -. Invece, due reti di questa tv pubblica potranno essere privatizzate». «Vorrei sapere a che titolo e in che ruolo fa questa dichiarazione: se di futuro presidente del Consiglio, di leader di Forza Italia o di proprietario della principale azienda concorrente», ha replicato Giuseppe Giulietti, responsabile per la Comunicazione del Ds. «Ritengo che queste affermazioni rappresentino la più plateale dimostrazione del conflitto di interessi perché fino ad ora Silvio Berlusconi è il proprietario della principale azienda concorrente e, quindi, interessato a liquidare la Rai secondo quelle che sono le consuetudini del mercato e della competizione fra concorrenti».

Evidente che l'Italia dovrà adeguarsi alle regole del resto dell'Europa in cui nessuno è proprietario di più di una concessione. Ed è del tutto evidente che se alla Rai si lascerà una rete, altrettanto dovrà avvenire per Mediaset e per tutti gli altri soggetti sul mercato».



Silvio Berlusconi e Bruno Vespa a «Porta a porta»

Medichini/Ap

Da Vespa un nuovo spot elettorale: un foglio di carta firmato davanti alle telecamere per un «impegno con gli italiani». Poi la lista dei ministri

Il capo del Polo inventa il patto Tv e arruola Luca di Montezemolo

Marcella Ciarnelli

ROMA Ci è voluta più di mezz'ora per trovare nell'attrezzatura della Rai una scrivania all'altezza dell'«evento storico» che, come di consuetudine, Silvio Berlusconi aveva riservato alla trasmissione dell'amico Bruno Vespa. Poi, alla fine, è comparsa una massiccia scrivania in finto mogano, reperto di qualche sceneggiato televisivo, e su di essa il Cavaliere ha apposto la firma al contratto che ha stipulato con gli italiani. L'ultima trovata in ordine di tempo per cercare di coinvolgere quelli che sono ancora indecisi o alle urne non intendono proprio andarci. Un foglio di carta scritto dovrebbe convincerli della serietà delle promesse, dovrebbe evitare «quella stanchezza che rischia di sfociare nel rifugio dell'astensione, che è quasi una dimissione da cittadini e, alla fine, significa fare il gioco dei più furbi».

Lo aveva letto all'inizio della trasmissione l'impegno formale che in-

tendeva prendere con gli elettori. Una pagina scritta fitta fitta, su un foglio finto bollato, su cui al posto del timbro ufficiale c'erano a destra e a sinistra i due simboli di Forza Italia e della Casa delle Libertà. Il foglio srotolato con lentezza, a mo' di editto per leggere il contratto redatto in totale accordo con tutti gli alleati del Polo. «Si conviene e si stipula quanto segue. Silvio Berlusconi si impegna, nel quadro dell'attività di governo in caso di vittoria elettorale della casa delle Libertà, a realizzare in cinque anni: 1) l'abbattimento della pressione fiscale; l'attuazione di una politica di riduzione del crimine; 2) l'innalzamento delle pensioni minime; 3) la creazione di un milione e mezzo di posti di lavoro; 4) la realizzazione di almeno il 40 per cento del piano di investimenti per le grandi opere. Nel caso in cui, al termine dei cinque anni di governo, almeno quattro punti su cinque non siano raggiunti, Silvio Berlusconi si impegna formalmente a non ripresentare la propria candidatura

alle successive elezioni».

Una sceneggiata in piena regola quella della firma. Con Bruno Vespa che valutava sornione il potere sull'audience di una firma in diretta di Silvio Berlusconi e con Ernesto Auci e Paolo Galdi, direttori rispettivamente del «Sole 24 Ore» e del «Messaggero» nell'imprevisto ruolo di testimoni. Il primo decisamente a suo agio, impegnato fin dall'inizio a guardarsi bene dal contraddire il Cavaliere, il secondo che invano, fino all'ultimo, ha cercato di ottenere che il Cavaliere, almeno in una postilla, aggiungesse a quell'editto l'impegno a risolvere il conflitto d'interessi. Niente da fare. «È tutto già scritto - gli ha risposto infastidito il Cavaliere perdendo per un attimo il

Nonostante l'invito di Ciampi a non dilettarsi nel toto ministri il leader del Polo ne ha elencati diversi

sorriso stampato in faccia da un paio d'ore - e così verrà anche pubblicato sui giornali. Non vorrà farmelo allungare per vendermi un'altra mezza pagina».

Ma Berlusconi che è maestro di marketing e, quindi, ben conosce la strategia dello stop and go. Quindi non si è accontentato di «regalare» la sua firma al «Porta a porta» di Bruno Vespa. Al giornalista ha anche porto su un piatto d'argento una primizia di non poco conto. Nella

squadra dei suoi ministri è comparso, a sorpresa, anche il nome di Luca Cordero di Montezemolo che rinunciava così alla ormai scontata presidenza della Fieg. Confermando così il forte feeling che sembra essersi stabilito tra il capo del Polo e casa

Agnelli. Dopo le parole dei giorni scorsi, l'Avvocato sarebbe passato ai fatti impegnando uno dei suoi uomini più forti al fianco di Berlusconi per impedirgli di inciampare come accadde nel '94. Certo Montezemolo ha nel curriculum il difetto di aver portato al successo «le rosse» Ferrari. Una volta tanto quel colore al Cavaliere deve essere sembrato propizio. E l'arruolamento di Montezemolo Fassino ritiene che «sia una scelta sull'uomo».

E con Montezemolo, quali altri saranno i possibili ministri? Il Capo dello Stato, dall'alto della sua ruolo di garante, ha invitato a non dilettarsi nel toto-ministri. Berlusconi evita di assegnare i dicasteri (tranne per Marcello Pera che andrebbe alla Giustizia) ma fornisce un dettagliato elenco della squadra: Giulio Tremonti, Antonio Martino, Antonio Marzano, Franco Frattini, Altero Matteoli, Antonio Fischella, il professor Brambilla, i tecnici Lucio Stanza, il famoso mister «T» e Pietro Lunardi, il mago delle infrastrutture cui si ag-

giunge, sempre nella accogliente trasmissione di Vespa, l'imprenditore Bruno Ermolli, con sarà garante per la riforma della pubblica amministrazione.

Per il resto le oltre due ore di trasmissione sono servite al Cavaliere per elencare le molte cose che intende fare e le grandi nefandezze compiute dal governo di centrosinistra che, a suo avviso, gli italiani si accingono a spazzare via. Per quanto lo riguarda l'annuncio rientrato della possibile vendita di Mediaset «era solo una trovata per rifarsi invitare di nuovo da Mentana» cosa che a lui, che pure è il padrone riesce molto difficile. E a proposito dell'abolizione della tassa di successione «nell'eventualità della mia morte - ha precisato il Cavaliere facendo le corna con tutte e due le mani - a casa mia risparmierebbero 58 miliardi ma bisogna pensare che anche tutti gli italiani avrebbero un vantaggio da una legge del genere. Che importa se ci guadagnano pure io». Importa, Cavaliere. Importa.

Lettera

Previti scrive all'Unità per «smentire»

Egregio Direttore,

sulla prima pagina del quotidiano che Lei dirige, in estrema evidenza, immediatamente sotto al nome del giornale e su di un campo rosso, è stata nuovamente pubblicata fra virgolette una frase, a me già erroneamente attribuita in data 22-12-2000 dal quotidiano *La Stampa*, nonostante tale pensiero non mi sia mai appartenuto e l'esistenza delle mie numerose pubbliche smentite in tal senso.

Tale frase, peraltro, nella versione di *l'Unità*, è stata ancora una volta manipolata rispetto alla precedente pubblicazione, in relazione alla quale sono stati da me prontamente citati in giudizio i responsabili dell'abuso, affinché rispondano degli ingenti danni ingiustamente causati.

La pubblicazione odierna, un vero e proprio spot elettorale ai danni miei e dello schieramento politico che rappresento, vista anche l'imminenza delle elezioni, è, quindi, del tutto illegittima. Conseguentemente, Le chiedo, riservandomi ogni azione legale in merito, di pubblicare immediata smentita, ai sensi degli art. L. 47/1948 e n. 42 L. 416/1981, con la medesima evidenza e corredata della stessa mia fotografia, della abusiva attribuzione di paternità della frase, così come riportata in forma manipolata, «ancora non si sa qual è la vera matrice del terrorismo, che cosa sono state la Resistenza, il comunismo nazionale e quello internazionale. Ma durerà poco. Poi faremo piazza pulita. Cesare Previti, 22 dicembre 2000». Detta frase, infatti, è il risultato della estrapolazione malevola di singole parole e dell'aggiunta fantasiosa di altre da me mai pronunciate quali: «Ma durerà poco. Poi faremo piazza pulita».

Saluti

Cesare Previti

Le disposizioni di legge alle quali fa riferimento l'On. Previti avrebbero consentito a l'Unità di non pubblicare la sua lettera. Infatti non rientrano nel concetto di smentite o rettifiche le «riserve di azione legale» da lui espresse e le sue valutazioni circa «lo spot elettorale» che sarebbe stato effettuato dalla pubblicazione in questione.

Ciò non di meno la pubblicazione integrale della lettera è parsa doverosa sia per dare atto del pensiero completo (in ogni senso) dell'On. Previti (dal quale ci saremmo tuttavia aspettati anche l'indicazione del contesto dal quale sarebbero state malevolmente estrapolate le sue parole e nel quale a suo dire sarebbero state aggiunte fantasiosamente altre), sia perché il fatto stesso che l'On. Previti dichiarò che già in precedenza la «notizia» era stata pubblicata dimostra, ove ve ne fosse necessitata, che l'Unità non se l'è inventata.

In ogni caso siamo del parere che un giornale debba dar voce a tutti (anche se sembra superfluo sottolineare che, specie nel campo della comunicazione, l'On. Previti ha più voce di qualsiasi altra persona).

Durissime critiche dal settimanale americano «Newsweek» al capo del Polo. «L'Europa è costernata da un suo possibile ritorno»

«Un venditore dubbio, ecco perché è un pericolo»

New York Times: tv e tassa di successione conflitti di interesse a favore del capo del Polo

Anche la stampa Usa si occupa della campagna elettorale italiana. Lo fa il «New York Times» con un articolo firmato da John Tagliabue dal titolo «Il patrimonio personale complica la corsa elettorale di Berlusconi». Un servizio tutto focalizzato sui numerosi conflitti di interesse che riguardano il leader della casa delle Libertà: dalle televisioni alla tassa di successione che beneficerebbe la famiglia Berlusconi. Esordisce parlando della cena d'affari fra il «magnate dei media» e l'altro «gigante» Rupert Murdoch. Tagliabue parla delle proprietà dell'imprenditore Berlusconi e di come l'aver cercato

di vendere le tv a Murdoch abbia fatto volare le azioni Mediaset in Borsa. Ma la vendita non c'è stata e il Cavaliere, nota Tagliabue, ha assicurato in un'intervista al Sunday Times di Londra («nave ammiraglia dell'impero di Murdoch») che avrebbe nominato i tre esperti stranieri per avviare il blind trust («forse il magnate australiano è uno di questi?»).

Il «Wall Street Journal», invece, dedica un servizio a Francesco Rutelli e alla sua immagine da «uomo del popolo». Ma ricorda che il candidato del centrodestra è «l'uomo più ricco d'Italia», grazie alle sue proprietà.

ROMA Chi è «il Cavaliere errante»? «Un magnate dei media, un miliardario, un bersaglio di infinite inchieste giudiziarie e, con buona possibilità, il futuro primo ministro italiano. Ma più di ogni altra cosa Berlusconi è un «supervenditore», come lo definisce il suo avversario. E il suo prodotto favorito è se stesso».

È il ritratto che il settimanale americano *Newsweek* ha disegnato del candidato leader del centrodestra, in un articolo che contiene un'intervista a Francesco Rutelli, firmato da Christopher Dickey e Barbie Nadeau. Così, dopo la stampa inglese, francese e spagnola, anche quella americana analizza l'anomalia del personaggio italiano.

Eppure Berlusconi contava sulla benevolenza della stampa Usa dopo l'articolo di «Time», meno critico.

L'analisi del *Newsweek* è ampia: «Perché l'Europa odia Berlusconi?», è il sottotitolo, e ne spiega i motivi: «Un tempo la spaccatura («braggadocio» nel testo originale) dell'uomo che ama farsi chiamare il Cavaliere avrebbe fatto sorridere i suoi vicini. Ma oggi in Italia non è tempo di scherzi. Parliamo della quarta economia europea, una di quelle vincolate nella moneta unica. L'Italia non è poi un alleato vitale della Nato e un membro del G8, che terrà il suo summit annuale a Genova. E se vincerà sarà Berlusconi l'ospite». Alla luce delle critiche dei giornali europei,

Dickey aggiunge: «Il continente europeo si è così integrato che c'è una così diffusa costernazione di fronte al ritorno di Berlusconi. La coalizione di centrosinistra che ha dominato il Parlamento negli ultimi cinque anni è stata un solido partner europeo. Al contrario, Berlusconi appare sgradevole ai giornalisti ed agli opinionisti di tutta l'Europa». L'«unico chiaro alleato» resta la Cdu tedesca com'era già ai tempi di Kohl e, ancora oggi, «la Konrad Adenauer Foundation sta lavorando strettamente con il think tank di Berlusconi per aiutarlo con un vero programma».

A creare questo disagio, secondo *Newsweek*, è anche «la sua dubbia repu-

tazione e le inchieste in corso sulle sue operazioni imprenditoriali, insieme alla presenza di diversi esponenti della destra nella sua coalizione che vomitano retorica infarcita di razzismo e xenofobia». E cita le uscite di Bossi. Insomma, «perché gli italiani dovrebbero scegliere un uomo di tal fatta?». Ma i timori dei partner europei sono accesi dai «toni estremistici della campagna elettorale italiana, quasi si trattasse di uno scontro tra fascisti e comunisti». Un estremismo che Francesco Rutelli ha cercato di arginare. E qui il settimanale osserva quanto le liti interne all'Ulivo l'abbiano indebolito. Rutelli, nell'intervista in cui è paragonato a Paul Newman, ribatte: «Con Silvio

Berlusconi la nostra credibilità in Europa sarebbe indebolita, ma questo è un affare interno». La ricetta del Cavaliere è tutta nei media: «È stato molto furbo a costruire un senso di instabilità, ed ora, naturalmente sembra reale». Aiutato, in questo, dalle divisioni nel centrosinistra, ora superate. Rutelli smentisce di aver contato sugli attacchi della stampa straniera che possono anche aiutare Berlusconi «il supervenditore, a crearsi un'immagine da vittima».

Per il Polo replica Buttiglione: la stampa estera teme che «si apra un ciclo politico continentale di vittorie del centrodestra e del Ppe». E invita *Newsweek* a parlare di Clinton...

n. l.